STEFANO DILORENZO

Poggio Bracciolini lettore di Cornelio Nepote: il manoscritto Urbinate Latino 436

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Migrazioni fra il centro e i margini»
a cura di L. Chines, P. Sabbatino
Gruppo di Ricerca AdI "Medioevo"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

STEFANO DILORENZO

Poggio Bracciolini lettore di Cornelio Nepote: il manoscritto Urbinate Latino 436

Il contributo studia il manoscritto Urbinate Latino 436, identificato come l'esemplare del De viris illustribus di Cornelio Nepote appartenuto a Poggio Bracciolini. Ricostruita la storia del codice e distinta, grazie a un nuovo esame paleografico, l'autografia poggiana dalle altre mani presenti, lo studio analizza oltre quattrocento annotazioni, offrendone esempi significativi e raggruppandole per tipologia e funzione. L'indagine restituisce l'immagine di un lettore filologicamente attento, interessato alle notizie storico-biografiche, sensibile agli aspetti linguistici e sempre pronto al confronto politico e morale tra il mondo antico e il presente.

Nel 1914 E. Walser pubblica *Poggius Florentinus: Leben Und Werke*, la monografia fondativa dei moderni studi sull'umanista di Terranuova. Tra i materiali in appendice all'opera è di particolare importanza il Documento 141,[1] trascrizione dell'inventario redatto dal notaio Agnolo di Piero il 17 febbraio 1460, a pochi mesi dalla morte del cancelliere fiorentino. Conservato all'Archivio di Stato di Firenze (*Notarile antecosimiano* 693, ex-A680),[2] il documento contiene l'elenco dei libri che con il testamento del 1443 Poggio Bracciolini lascia in eredità ai figli allora maggiorenni Giovanni Battista e Jacopo – ne è escluso Pietro Paolo, che nel suo voto di domenicano «expresse remisit hereditatem sibi venturam».[3] Al numero [44] dell'inventario si legge «Emilius Probus in pergameno coopertum corio pagonazo», che tramanda sotto errata attribuzione quanto rimane del *De viris illustribus* dello storico latino Cornelio Nepote.[4] La voce è stata per la prima volta identificata con l'Urb.lat. 436[5] da Ullman:[6] il codice reca alla carta 63v in lettere capitali la nota di possesso autografa «LIBER POGGII» ed è catalogato dallo studioso statunitense tra i manoscritti posseduti ma non copiati *manu propria* dall'umanista. Tale identificazione non è mai stata contestata dagli studi posteriori e anche il recente contributo di Fiesoli la conferma.[7]

La notizia della riscoperta quattrocentesca di Nepote[8] è fornita per primo da Ambrogio Traversari, che ne parla nell'*Hodoeporicon*[9] e nelle sue *Epistole*:[10]

> Patavi offendi opuscola quaedam peregrina penes Hermolaum Barbarum, illustris indolis adolescentem. Ea mecum convecta, dum navicula ferrer, transcribere coepi; […] Ea omnia mitto impraesentiarum ad te. Leges Pomponii Attici vitam, M. Catonis, et quorumdam aliorum, neque ambigo ipsa novitate recreabere.[11]

---

[1] E. WALSER, *Poggius Florentinus: Leben Und Werke*, Leipzig, Teubner, 1914.

[2] *RICABIM*, *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali. Italia. Toscana*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2009, 102; la nuova segnatura è indicata nell'inventario consultabile online: https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/strumenti/inventari-on-line/inventari-n/notarile-antecosimiano.

[3] E. WALSER, *Poggius*…, Dok. 141, 421.

[4] Su tradizione ed errata attribuzione cfr. P.K. MARSHALL, *The manuscript tradition of Cornelius Nepos*, Londra, Istituto di Studi Classici, 1977, 2 e G. FIESOLI, *Nella biblioteca di Poggio Bracciolini: un percorso storico e documentario tra codici ed epistole*, «Memorie Valdarnesi», IX (2013), 3, 81-152, 112. Già Parrasio ne discuteva nel *De viris illustribus cuius sit* (Biblioteca nazionale di Napoli, V D 15), per cui cfr. R. SABBADINI, *Spogli Ambrosiani Latini*, «Studi italiani di filologia classica», vol. XI, Firenze, Le Monnier, 1903, 165-388, 313.

[5] *Digital Vatican Library*: https://digi.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.436.

[6] L.B. ULLMAN, *The origin and development of humanistic script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, 51.

[7] G. FIESOLI, *Nella biblioteca…,* 112-113.

[8] Cfr. P.K. MARSHALL, *The manuscript*…, cap. 11.

[9] A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze, Le Monnier, 1985.

[10] A. TRAVERSARI, *Latinae Epistolae*, II voll., Forni Editore, Bologna, 1968 [ed. P. Canneto, Firenze, 1759].

[11] Ivi, Lib. VIII, Epist. LIII.

Sulla scorta di tali testimonianze, in particolare della dichiarazione di *novitas* in chiusura di lettera, Marshall afferma[12] che il testo di Nepote fosse prima di questo momento sconosciuto a Traversari e a Niccoli, e per estensione al cenacolo fiorentino. Dunque, il febbraio del 1434 può essere adottato come sicuro *terminus post quem* per la conoscenza dell'opera da parte di Poggio. L'ipotesi che Sicco Polentone conoscesse il testo prima di Traversari e Barbaro[13] è irrilevante ai fini dello studio qui condotto, poiché l'umanista padovano non risulta in nessun modo responsabile della diffusione del testo classico in ambito fiorentino o romano.

Proprio nell'estate 1434, Poggio giunge nel capoluogo toscano al seguito di papa Eugenio IV (1431-1447), accompagnandolo come segretario nelle peregrinazioni conciliari. Nelle lunghe permanenze a Firenze, l'umanista riallaccia i rapporti con la famiglia Medici e frequenta assiduamente l'amico Niccoli, la cui celebre biblioteca è luogo di ritrovo per studiosi e sodali. Ne offre una prova diretta il *De infelicitate principum*, ambientato nell'estate 1434:

> Cum ex mea consuetudine, qua primum estate pontifex Eugenius ex urbe Florentiam concessit, meridie ad clarissimum virum Nicolaum Nicolum, cuius domus commune doctissimorum hominum diversorium erat, me contulissem […] Hos ego Ptolemei Geographiam inspicientes cum in primis, ut mos est, consalutassem, una in Nicolai biblioteca consedi […].[14]

Pertanto, è legittimo credere che Bracciolini abbia conosciuto il testo di Nepote per tramite dell'amico e si è tentati di ipotizzare che il testimone di Niccoli sia l'antigrafo dell'Urb.lat. 436,[15] prodotto da un copista di Poggio nel torno d'anni in cui si trova Firenze con Eugenio IV. Inoltre, Poggio è tra gli esecutori testamentari di Niccoli, scomparso nel febbraio 1437, dunque ha avuto accesso diretto alla collezione del bibliofilo anche negli anni successivi.[16] L'assenza di notizie riguardanti il codice di Nepote all'interno dell'epistolario poggiano avvalora l'ipotesi di un incontro *de visu* con l'opera. Per individuare un *terminus ante quem*, sarà necessario affiancare alle notizie storico-documentarie quelle filologico-letterarie, vale a dire i rapporti intertestuali che sussistono tra Nepote e la produzione originale di Poggio. Basti qui anticipare che il *De vera nobilitate*, concluso all'inizio del 1440,[17] riprende in più luoghi il biografo latino. Tuttavia, si rimanda la dimostrazione ad altra sede. Per la storia dell'Urb.lat. 436 dopo la morte del proprietario si rinvia invece agli efficaci studi di Michelini Tocci[18] e dei Moranti.[19]

Nel complesso, il codice presenta a margine più di 400 interventi tra postille, correzioni e segni d'attenzione. Data la preminenza di Poggio nella storia della scrittura, si dispone dei giudizi

---

[12] Cos anche R SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905, 95.
[13] L. ULLMAN, *Sicconis Polentoni scriptorum illustrium latinae linguae libri XVIII*, Roma, Accademia americana, 1928.
[14] P. BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, D. CANFORA (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, 7-8.
[15] P.K. MARSHALL, *The manuscript*…, 49 e 58-59: il manoscritto [X] è della sottofamiglia dei *Codices Itali* (ς).
[16] B.L. ULLMAN, P.A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, 62-76.
[17] P. BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, a cura di D. Canfora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, XIX.
[18] L. MICHELINI TOCCI, *Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro (con una lettera inedita)*, in *Miscellanea Augusto Campana*, II, Padova, Antenore, 1981, 517-519.
[19] L. MORANTI, M. MORANTI, *Il trasferimento dei "Codices Urbinates" alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello, 1981, 410.

paleografici di Ullman[20] e de la Mare,[21] a cui si aggiungono pareri più recenti:[22] tutti propendono per attribuire le postille al possessore del manoscritto. Nondimeno, è parso opportuno eseguire un nuovo esame, raffrontando in modo sistematico l'Urb.lat. 436 con i Plutei 48.22 e 50.31: entrambi databili al 1425, hanno il pregio di essere autografi poggiani sia nel testo che nelle annotazioni.[23] La nuova valutazione ha confermato che la quasi totalità delle note presenti sull'Urb.lat. 436 è da attribuire alla scrittura di Poggio, riconoscibile almeno per le seguenti caratteristiche: l'uso delle parentesi ondulate e uncinate come segni di attenzione, rispettivamente per il recto e il verso delle carte; l'alternanza tra la *A* nella forma capitale epigrafica e capitale libraria; e, tra gli elementi più significativi, la forma irregolare della *g* minuscola, tracciata sia a occhiello aperto sia a occhiello chiuso. Inoltre, la grafia di Poggio si distingue agevolmente dalla grafia del copista per la forma minuscola delle lettere *d*, *p* ed *e*.[24] Al copista spetta la responsabilità del corpo del testo, di alcune correzioni e della postilla integrativa a c. 30r: il resto è autografo di Poggio. Fanno eccezione quattro interventi emendativi di una terza mano, che con un inchiostro più chiaro e una scrittura frettolosa si limita a integrare la caduta di sillabe o singole lettere (c. 3v, c. 6v e c. 7v). Si distingue una *g* realizzata in un solo tratto che corre in senso antiorario e una *i* priva di grazia terminale inferiore: peculiarità assenti nelle altre grafie.

Confermata e distinta l'autografia di Poggio, si può procedere con sicurezza allo studio delle sue 400 annotazioni, suddivisibili per tipologia e funzione in cinque categorie: I. 290 postille onomastiche; II. 42 interventi emendativi; III. 31 segni di attenzione e commenti; IV. 27 postille di interesse storico-biografico; V. 10 postille lessicali. Considerata la mole del materiale, ci si limita a presentare le caratteristiche generali di ciascuna categoria, offrendone alcuni esempi significativi.

I. Le postille della prima categoria – le più numerose e forse le meno interessanti – riprendono un nome proprio contenuto nel testo, fissandolo a margine dello specchio di scrittura all'altezza della riga in cui compare. Il nome è sempre declinato al nominativo e non di rado Poggio apporta delle correzioni ortografiche o quantomeno dei tentativi, senza però attenersi a un criterio specifico. Infatti, l'umanista registra lo stesso nome più volte, anche a distanza di poche carte, usando forme differenti: a cc. 9r e 38r Poggio scrive *Xerses*, contro la grafia *Xerxes* proposta dal manoscritto, ma alle cc. 10r e 48r leggiamo in margine *Xerxes*, in accordo con il codice. La presenza sovrabbondante di queste postille attesta di certo un interesse onomastico e latamente storiografico da parte di Poggio, ma si tratta anche di una pratica di lettura molto diffusa che risponde a esigenze mnemoniche e di orientamento all'interno dell'opera.

II. Il secondo gruppo di postille offre l'immagine di un lettore filologicamente attento alla correttezza del testo, di cui corregge, disambigua o integra la lezione. Alcuni interventi risultano di lieve entità, ma non per questo sono meno significativi: ne è un esempio l'aggiunta interlineare dell'*h* che corregge *umanitate* in *humanitate* a riga 17 di c. 21v, ripristinando la forma etimologicamente

[20] L.B. ULLMAN, *The origin*…, 51: «Perhaps some marginal notes by Poggio».
[21] P.K. MARSHALL, *The manuscript*…, 59: «Miss de la Mare is able to say with certainty that these marginal notes are definitely in the hand of Poggio, assigning them to a date before 1450». Tuttavia, in un altro studio la paleografa si contraddice, dichiarando «annotations and corrections by Jacopo»: cfr. A.C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli (a cura di), Firenze, La nuova Italia, 1985, 508.
[22] E. Pellegrin et al. (a cura di), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*: *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate*, Parisi, Edizione Nazionale del Centro di Ricerca Scientifica, 1982, 600-601.
[23] A.C. DE LA MARE, *The handwriting of Italian humanist*, Oxfrod, Association Internationale de Bibliophilie, 1973, 76-77 e L.B. ULLMAN, *The development*…, 31-36.
[24] La grafia dell'ignoto copista non è stata riscontrata in nessuno dei codici di proprietà poggiana consultati in rete: i Plutei Laurenziani 37.11, 45.16, 47.19, 49.24, 63.26, 79.10 e il Vaticano latino 1629.

corretta di uno dei concetti chiave della cultura quattrocentesca. O ancora, sul margine superiore sinistro di c. 49r, troviamo la postilla *ante* accompagnata da due puntini orizzontali, che indicano il luogo del testo in cui quella correzione va operata: l'avverbio di tempo sostituisce la congiunzione *autem*, restituendo coerenza semantica alla frase.[25]

49r	*Ham.* 1.2, 78	Cum autem eius adventum et mari et terra male res gerere(n)t(ur) ca(r)thaginensium, ubi ipse affuit nu(m)q(uam) hosti cessit, neq(ue) locum nocendi dedit […].	ante

Frequenti sono le postille che vogliono disambiguare abbreviature poco chiare. Ad esempio, sul margine destro a riga 5 di c. 2v, Poggio annota il pronome relativo *qua* accompagnato da due puntini orizzontali: l'annotazione scioglie nel modo corretto un compendio che si sarebbe altrimenti potuto leggere *quae* o *quam*.[26]

Talvolta, le mende risultano invece infelici: sul margine destro di c. 59r, Poggio vorrebbe correggere *habuit in colle quirinali* con *habitavit in colle q(ui)rinali*.[27] La lezione proposta non è però tramandata da nessun ramo e, con tutta evidenza, Poggio è indotto a emendare dalla forma *habitavit* che ricorre nel periodo subito precedente.

Attenzione particolare meritano le postille che colmano le lacune. Alle volte, si tratta di piccole integrazioni che potrebbero essere frutto di congettura: non sorprende che un umanista esperto come Poggio restauri il testo *ope ingenii* integrando le congiunzioni subordinanti *ut* (c. 20v)[28] e *cum* (c. 28v)[29] dove la sintassi le richieda. Tuttavia, l'Urb.lat. 436 presenta almeno cinque integrazioni impossibili da produrre senza un testimone di collazione. A c. 30r il restauro è da attribuire al copista: accortosi in corso di trascrizione del *saut de meme au meme* (*consuesset-posset*), lo colma ricorrendo all'antigrafo. Oltre che dalla grafia, l'attribuzione al copista è confermata anche dall'uso di una croce greca, segno grafico mai impiegato da Poggio.

30 v	*Dat.* 7.2, 48	qui cum cogitasset, facere auderet et p(ri)us cogitare q(uam) conari consuesset + saltum in quo cilicie portae sunt sitae […]	+ antophrodatem i(n) cappadociam mittit. hic ne i(n)trare posset

Invece, le altre quattro integrazioni sono del proprietario del manoscritto.

16v	*Alc.* 7.1, 26	Nam cum ei omnes e(ss)ent honores decreti totaq(ue) res P(ublica) domi belliq(ue) tradita ut uni(us) arbitrio gereret(ur)∧/· thrasibulus et adimanthus neq(ue) id negatum e(ss)et classe in asiam profectus […]	/· et ipse postulass(et) ut duo sibi college darentur
37r	*Ages.* 2.1, 60	hic simul atq(ue) imperii potitus est persuasit lacedemoniis ut excercitus [sic] emitterent in asiam ·/ in europa dimicari.	bellu(m)q(ue) regi facere(n)t doce(n)s satius esse in asia q(uam)/

[25] Nella tabella si riportano: carta del ms., luogo nell'edizione critica di Marshall, trascrizione conservativa dal manoscritto della pericope di testo interessata, trascrizione della postilla e di eventuali segni grafici. Le abbreviature sono sciolte tra parentesi tonde.

[26] C. NEPOS, *Vitae cum fragmentis*, a cura di P.K. Marshall, Lipsia, B. G. Teubner, 1977, *Mil.* 3.1, 3: la lezione scelta da Poggio è prevalente nella tradizione e messa a testo dagli editori moderni.

[27] Ivi, *Att.* 13.2, 96.

[28] Ivi, *Con.* 4.1, 33.

[29] Ivi, *Dat.* 3.3, 46.

56v	*Att.* 7.3, 91	Attici autem quies tantopere cesari fuit /:^ /:^ sed etiam sororis filium et Q Cicerorem [sic] ex pompei castris co(n)cesserit.	/:^ grata ut victor cum privatis pecunias p(er) epistolas imp(er)ar(et) huic no(n) solu(m) molest(us) no(n) fuerit
58v	*Att.* 11.5, 95	Sic liberalitate utens nullas inimicitias gessit q(uod) neq(ue) ledebat /.^ oblivisci q(uam) ulcisci.	/.^ quenq(uam) neq(ue) siqua(m) iniuria(m) accep(er)at non malebat

È evidente che tali integrazioni non sono frutto di congettura; quindi, è necessario che Poggio si sia servito di un altro manoscritto per correggere il proprio, verosimilmente lo stesso esemplare impiegato dal copista come antigrafo. Infatti, anche tutte le lacune colmate da Poggio sono spiegabili come salti: l'umanista deve aver revisionato personalmente il testo dell'apografo sulla base del manoscritto di cui aveva commissionato la copiatura.[30] Di conseguenza, anche altri interventi che appaiono come correzioni originali dell'umanista potrebbero in realtà essere dovuti a questa operazione. Ne consegue che gli interventi di integrazione, almeno quelli di maggior entità, sono da datare allo stesso torno d'anni in cui Poggio acquisisce Nepote. Datare le restanti annotazioni non è altrettanto semplice, poiché è possibile fare affidamento solo su osservazioni paleografiche interne al manoscritto, come l'intensità dell'inchiostro e la dimensione del modulo, da cui è però possibile individuare almeno due distinte sessioni di lettura.

III. Il terzo gruppo di interventi comprende segni di attenzione grafici, verbali o misti:[31] parentesi, fiorellini e monogrammi, talvolta accompagnati da brevi commenti, evidenziano porzioni di testo da cui emergono temi cari all'Umanesimo, come la natura dell'amicizia, il ruolo della *fortuna* nelle vicende umane e questioni politico-civili. In particolare, spicca l'interesse per le forme di governo e il rapporto tra libertà e tirannia.[32] Infatti, a c. 4v una parentesi uncinata evidenzia la differenza tra il generico potere monocratico e il potere tirannico, abbracciando graficamente la porzione di testo interessata: «Non erat enim vi consecut(us): sed suo(rum) voluntate, eamq(ue) potestatem bonitate retinebat. Omnes aute(m) et dicunt(ur) et h(abe)ntur tyranni q(ui) po(tes)tate sunt perpetua in ea civitate, q(uae) libertate usa e(st)».[33] O ancora, a c. 23r è evidenziato un passo della vita di Dione in cui si asserisce, citando una sentenza attribuita a Omero, la necessità di un governo monocratico: «non posse bene geri rem publicam multorum imperis».[34] In modo speculare, altrove è messo in luce il legame tra libertà e legge.[35]

47v	*Timol.* 5.2, 76	Hanc enim spem libertatis esse si omnib(us) q(uo)dquisq(ue) vellet legibus experiri liceret.	} Libertas
62v	*Cato* 2.1, 88	Neq(ue) hoc per senatum efficeret potuit cum quidem scipio p(ri)ncipatum in civitate obtineret, q(uo)d tum non potentia sed iure res P(ublica) amministrabatur.	} Ut n(ost)ra

La prima pericope di testo offre una definizione del concetto di *libertas*, che esiste solo se a ciascuno è permesso in ogni circostanza di ricorrere alle leggi. Nel secondo caso, il passo della biografia di

[30] Meno economica l'ipotesi di un terzo testimone di collazione, anche in ragione dell'assenza di varianti tra le annotazioni.
[31] Alle carte:1r, 4v, 19v, 21r, 22v, 23r, 24r, 26r, 29r, 32v, 33r, 35r, 38r, 38v, 39r, 45r, 46v, 46v, 47v, 56r, 58r, 58v, 60v, 61r, 61v e 62v.
[32] Cfr. D. CANFORA, *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*, Bari, Laterza, 2005.
[33] C. NEPOS, *Vitae*…, *Mil.* 8.3, 7.
[34] Ivi, *Dion* 6.4, 37.
[35] Si usa la graffa per le parentesi uncinate e la tonda per le parentesi ondulate.

Catone spiega che lo *ius* regola la distribuzione delle cariche attraverso la ratifica degli organi collegiali, evitando indebiti accentramenti di potere nelle mani di uomini influenti. Poggio avverte immediatamente il confronto con il proprio presente e la propria *res publica*: il possessivo *nostra* si riferisce probabilmente alla realtà politica fiorentina, anche se a partire dagli anni Trenta l'equilibrio tra istituzioni repubblicane e potere delle casate iniziava a mutare nella direzione di una signoria *de facto* a guida medicea.

Il confronto tra mondo classico e moderno emerge anche sul piano etico-morale.

33r	*Epam.* 4.2, 52-53	Namque orbis terrarum divitias accipere nolo pro patriae caritate. Tu q(uod) me incognitum temptasti, tuiq(ue) similem existimasti non miror, tibiq(ue) ignosco.	) Ita cives nostri
39r	*Ages.* 7.2-3, 63	A quibus magna donatus pecunia patriam sublevavit. Atq(ue) in hoc illud in p(ri)mis fuit a(m)mirabile cum maxima munera ei ab regib(us) ac dynastis civitatib(us)q(ue) conferrent(ur), q(uod) nihil unq(uam) domum suam contulit.	Nostri patriam vendunt

A c. 33r Nepote presenta Epaminonda come eroe incorruttibile che rifiuta sprezzantemente l'offerta di tradimento, giacché non accetterebbe tutto l'oro del mondo in cambio del bene della patria. Il passo è evidenziato con una parentesi e una postilla dell'umanista, che sembra affiancare generosamente i propri concittadini all'integrità del condottiero greco. Tuttavia, a c. 39r si racconta di Agesilao che allevia l'indigenza dell'erario pubblico devolvendo tutto il compenso ricevuto a titolo personale: in questo caso, il giudizio di Poggio è tutt'altro che benevolo, facendo cadere il commento precedente in sospetto d'ironia, uno dei dispositivi retorici tipici del moralismo poggiano.

IV. Il gruppo delle postille di interesse storico-biografico consiste in brevi annotazioni che mettono in rilievo avvenimenti storici o episodi riguardanti le vite dei singoli condottieri. Oltre a rivelare l'interesse per un certo condottiero, come per le postille onomastiche anche questo tipo di interventi potrebbe fungere per il lettore da strumento mnemonico o di orientamento interno al testo. Ne sono un esempio le annotazioni che scandiscono la vita di Datame: nel primo caso, posta all'inizio del passo, la postilla segnala una prova dell'astuzia del comandante; nel secondo, evidenzia una vittoria militare conseguita nonostante la superiorità numerica dei nemici; infine, indica la morte dell'eroe ottenuta con l'inganno dai suoi falsi alleati.

30r	*Dat.* 6.6-7, 48	Reliquos pisidas resistentis datames i(n)vadit: primo impetu pellit, fugientis persequit(ur), multos interfecit, castra hostium capit. Tali consilio uno t(em)p(o)re et proditores perculit et hostis profligavit, et q(uo)d ad perniciem suam fuerat cogitatum, id ad salutem convertit.	Calliditas datamis
30 v	*Dat.* 8.2-3, 49	lydo(rum) (quinque milia), aspendio(rum) et pisida(rum) circiter (tria milia), cilicum (duo milia), captiano(rum) totidem, ex graecia conducto(rum) (tria milia) levis armaturae maximum num(erum). Has adversus copias spes om(n)is consistebat datami in se lociq(ue) natura.	Preclara datamis victo(ri)a
31v	*Dat.* 11.2-3, 50	Ip(s)o autem colloquendi die utriq(ue) locum qui explorarent atq(ue) ip(s)os scrutarent(ur) mittunt de inde ip(s)i sunt congressi. […] Interim telum q(uo)d latebat protulit […]. Ita	Datames dolo occisus

		ille vir q(ui) multos consilio, neminem perfidia ceperat simulata captus est amicitia.	

La regolarità con cui le postille di carattere storico-biografico compaiono nella vita di Datame non è sistematica in tutta l'opera di Nepote: un'attenzione simile è riservata alla vita di Alcibiade, mentre la biografia di Epaminonda non presenta nessuna annotazione di questo tipo.

V. L'ultima famiglia da presentare sono le postille lessicali, scarse nel numero ma ricche nel significato: si tratta di parole che Poggio segna in margine di carta riprendendole dal testo. Talvolta, alla parola selezionata e trascritta in margine ne affianca un'altra non presente nel testo, con cui forma una coppia. Innanzitutto, è da segnalare l'attenzione dell'umanista per i verbi deponenti, che in tre circostanze Poggio fissa a margine dello specchio di scrittura.

6r	*Them.* 5.1, 9	Nam temistocles, verens ne bellare perseveraret, certiorem eum fecit id agi ut […].	verens
8r	*Them.* 8.6, 12	Hac necessitate coactus d(omi)no navis qui sit aperit, multa pollicens si se conservasset.	pollicens
44r	*Eum.* 11.3, 70	Non enim hoc convenire antigoni prudentie ut sic deuteretur victo […].	deutor

Nei primi due casi, l'umanista trascrive i participi presenti di *vereor* e *polliceor* incontrati nel testo di Nepote. Non è in dubbio che i verbi fossero noti al lettore, ma è possibile che Poggio avesse scarsa familiarità con le forme del participio presente. Di fatti, all'interno della propria produzione scritta, l'autore sembra prediligere le forme del participio perfetto. Ad esempio, nel *De infelicitate principum*, in identiche circostanze sintattiche, si legge «Deinde superiorum cladibus addidit filii adulti necem*, veritus* ne ob tantorum scelerum invidiam rex a populo constitueretur»;[36] altrove nell'opera, benché la costruzione sintattica non coincida con quella del testo nepotiano, si trova «[…] plusquam peteret *pollicitus* se daturum, omnis tres in eius conspectu occisos obiecit».[37] Invece, per quanto riguarda la postilla lessicale di c. 44v, il verbo *deuteretur* doveva aver sorpreso Poggio, che ne ricava la prima persona singolare del presente indicativo. In effetti, il deponente è di grande interesse linguistico: *deutor*, costruito in analogia agli altri composti di *utor*, si sovrappone nel significato di 'maltrattare' ad *abutor*. A differenza di quest'ultimo, *deutor* sembra occorrere in questa sola circostanza in tutta la letteratura latina, tanto che il *Thesaurus* sospende il giudizio sul lemma.[38] Dunque, non sorprende che il *locus* abbia impegnato tutti gli editori di Nepote[39] e che la forma, nonostante le accuse che gli saranno mosse da Valla, abbia sollecitato l'interesse di un umanista dall'elevata competenza linguistica come Poggio.

L'ultimo caso che si presenta riguarda una postilla che evoca l'esperienza biografica dell'autore. Si tratta di una coppia di nomi posti a margine della vita di Eumene, in cui si discute la differenza tra la figura dello *scriba* nel mondo latino e nel mondo greco: nella Roma di Nepote, esso non è che un funzionario stipendiato; presso i greci, invece, la sua funzione si avvicina a quella di un consigliere, di nobili origini e d'indiscussa lealtà.

40r	*Eum.* 1.5, 64	Itaq(ue) eum habuit ad manum scrib(a)e[re] loco, quod multo apud graios honorificentius est, q(uam) apud romanos. Namq(ue) apud nos	scriba secretar(ius)

[36] P. BRACCIOLINI, *De infelicitate*…, 45.
[37] Ivi, 30.
[38] *TLL*, 'deutor': https://publikationen.badw.de/en/thesaurus/lemmata#33972.
[39] C. NEPOS, *Vitae*…, *Eum.* 11.3, 70.

		re vera sicur sunt, mercenarii scrib(a)e existimant(ur).	

Poggio dovette sentirsi chiamato in causa in virtù dell'incarico ricoperto per molti anni: la figura del moderno *secretarius* è forse da collocare a metà strada tra lo *scriba* greco e quello romano, ma è senza dubbio di maggior dignità dello *scriba* quattrocentesco, cioè un semplice copista.

Sono ancora molte le annotazioni poggiane che varrebbero una più ampia considerazione, così come la ricezione del testo di Nepote nella produzione dell'umanista. Su entrambe le questioni si è già condotta un'indagine approfondita, i cui esiti saranno presentati in altra sede.